

Anna Fuchs

LA CULTURA ITALIANA NELLE OPERE DI JENŐ PÉTERFY¹

Jenő Péterfy (8 luglio 1850 – 5 novembre 1899), filologo classico, grande studioso della cultura italiana, fu uno dei letterati e dei critici d'arte più aperti alla cultura europea alla fine del secolo XIX in Ungheria. Insegnante in una scuola media e libero docente di filologia classica dell'Università di Budapest, si dedicò nello stesso tempo alla scrittura di saggi unici su argomenti diversi, come i drammi classici, la letteratura ungherese novecentesca, Wagner e gli scrittori contemporanei europei. Secondo lo storico della letteratura Géza Béla Németh, gli scritti di Péterfy appartengono alla letteratura teoretica ungherese più eccellente.² È importante ricordare che Péterfy nutriva una forte passione per l'Italia, dove compì molti viaggi, e a tal punto la considerava come un mondo idilliaco,³ che nel suo entusiasmo avrebbe preferito essere “una pigna sul Pincio piuttosto che un professore di liceo scientifico a Budapest.”⁴ Sebbene non fosse un italianista né rientrasse nella schiera dei traduttori della letteratura italiana, come Károly Szász e Antal Radó,⁵ egli scrisse alcuni saggi di interesse italiano.

Nel 1886 Péterfy diede alle stampe, in occasione della pubblicazione della traduzione dell'*Inferno* di Károly Szász (1885), un saggio su Dante⁶ nel quale, pur riconoscendo i meriti della traduzione, esprime il giudizio che Szász non fosse riuscito a rendere in ungherese la plasticità del linguaggio dell'Alighieri.⁷ Questo saggio influenzò profondamente la magnifica traduzione della *Commedia* di Babits, come sottolineato da József Szauder in uno studio in lingua italiana, nel quale evidenzia l'importanza del ruolo che il *Dante* di Péterfy rivestì per la traduzione di Babits.⁸

¹ La ricerca è stata condotta grazie alla borsa di studio “Eötvös” dello Stato Ungherese.

² G. B. Németh: *Bevezetés*, in: J. Péterfy *Válogatott művei*, a cura di G. B. Németh, Szépirodalmi, Budapest 1962, p. 8.

³ G. B. Németh: *Bevezetés*, pp. 120-122.

⁴ P. Sárközy: *Ungheresi in Italia da Jenő Péterfy a László Cs. Szabó*, in: Italia ed Ungheria dagli anni trenta agli anni ottanta, a cura di P. Sárközy, Istituto di studi letterari dell'Accademia Ungherese delle Scienze, p. 142.

⁵ P. Sárközy: *Ungheresi in Italia da Jenő Péterfy a László Cs. Szabó*, p. 141.

⁶ J. Péterfy: *Dante*, in: J. Péterfy *Válogatott művei*, pp. 361-407. Il saggio di Péterfy su Dante uscì anche in lingua francese nel 1914. J. Péterfy: *Essais critiques*, trad. par René Bichet, Robert Stiegelmar, Fontemoing, Paris, 1914.

⁷ Péterfy: *Dante*, in: J. Péterfy *Válogatott művei*, pp. 364-372.

⁸ “Babits – quando nel 1908 a Szeged pensò di tradurre nuovamente la *Commedia* – sembrava

Il saggio di Péterfy fornisce della *Commedia*⁹ un'interpretazione moderna, esaminandola dal punto di vista del Decadentismo e della stretta relazione tra religione ed estetica che ne costituisce un tratto caratteristico. Secondo Schopenhauer l'arte è la consolazione moderna alle sofferenze della vita terrena.¹⁰ A detta di Joséphin Péladan le opere di Giotto, Fra' Angelico, Michelangelo e Leonardo dimostrano la verità della fede.¹¹ Il poeta ungherese di fine-ottocento Gyula Reviczky scrive in una sua recensione che "anche la poesia può avere la rivelazione e la grazia divina."¹²

L'analisi condotta da Péterfy su Dante si occupa dell'aspetto estetico della religione. Per Péterfy il carattere artistico era più importante dei codici religiosi: "Vi sono figure nella *Commedia* che ci deliziano anche senza avere un significato particolare, come i quadri dei pittori del Rinascimento anche se ignoriamo che la ruota è l'attributo di Santa Caterina e il liuto o l'organo quelli di Santa Cecilia."¹³ Oppure: "Che bella allegoria nel Canto VIII del Purgatorio, che riflette la bellezza di un'immagine sacra devozionale, antica, italiana. All'imbrunire, Sordello di Mantova porta Dante e Virgilio in una valle tra le rocce dove si riposano i pentiti. [...] Il disegno è esatto e splendido come lo è questo paesaggio nei dipinti antichi. I personaggi guardano verso il cielo con inquietudine. Un serpente sta per attraversare il prato lucido. Aspettano l'aiuto del cielo. Le anime prossime alla purificazione si dispongono a due e a tre. Appaiono due begli angeli svolazzanti tra le due parti della roccia, con vesti mosse, verdi, i capelli biondi, gli occhi vividi, la spada di marra in mano. Sono due apparizioni celesti, simmetriche. La descrizione è piena di colori, di vivacità e di devozione. Le terzine di Dante ci deliziano indipendentemente dal loro significato.

aver rivissuto lo scontento, la nostalgia e le pretese del critico Péterfy che, chiudendo il secolo, ne esulava disperato." J. Szauder: *Dante Alighieri nella letteratura ungherese dell'Ottocento*. In: Acta Litteraria Academiae Scientiarum Hungaricae, Tomus 8 (1-2), (1966), p. 117.

⁹ "Il critico vuole sottolineare con la sua analisi la grandezza e la modernità della poesia della *Commedia* dantesca": P. Sárközy: *Dante, modello poetico-umano della poesia di Mihály Babits*. In: Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia, a cura di Zsuzsa Kovács e Péter Sárközy, Akadémiai, Budapest 1990, p. 298.

¹⁰ "Der Genuß alles Schönen, der Trost, den die Kunst gewährt, der Enthusiasmus des Künstlers, welcher ihn die Mühen des Lebens vergessen läßt, dieser eine Vorzug des Genius vor den Anderen, der ihn für das mit der Klarheit des Bewußtseins in gleichem Maaße gesteigerte Leiden und für die öde Einsamkeit unter einem heterogenen Geschlechte allein entschädigt, – dieses Alles beruht darauf, daß, wie sich uns weiterhin zeigen wird, das Ansich des Lebens, der Wille, das Dasein selbst, ein stetes Leiden un theils jämmerlich, theils schrecklich ist; dasselbe hingegen als Vorstellung allein, rein angeschaut, oder durch di Kunst wiederholt, frei von Quaal, ein bedeutsames Schauspiel gewährt." A. Schopenhauer: *Die Welt als Wille und Vorstellung*, R. Piper & Co., München 1911, p. 315.

¹¹ J. Péladan: *Művészet-isten*, in: Pók Lajos, *A szecesszió*, Gondolat, Budapest 1972, p. 191.

¹² Gy. Reviczky: *Magyar könyv a naturalistákról*. In: Függetlenség, 25. dicembre, 1886, p. 6.

¹³ J. Péterfy: *Dante*. In: J. Péterfy *Válogatott művei*, p. 374.

L'allegoria dantesca è sempre una composizione artistica, creata esclusivamente con tocchi artistici adeguati. Il Purgatorio è particolarmente ricco di tali belle scene vivaci. Tutte sono belle miniature dipinte con senso artistico.¹⁴ Questa interpretazione è del tutto opposta a quella che l'Alighieri stesso diede della propria poesia nel *Convivio*, dove asserisce che il senso più alto della sua poesia è teologico: il saggio di Péterfy su Dante mostra l'influenza della letteratura del volgare del secolo, che era permeata da un'idea di religione di carattere estetico. Secondo Péterfy, chi vuole leggere Dante deve amare l'Italia, e "amare, o al meno nutrire una certa simpatia artistica per il cielo mitologico del Cattolicesimo."¹⁵ La "simpatia artistica" verso il Cattolicesimo era caratteristica della letteratura del volgare del secolo: l'eroe di J. K. Huysmans, il duca Des Esseintes, ama molto gli arredi sacri, in *Imakönyvem* (Il mio libro di preghiere) di Gyula Reviczky sono molto importanti le immagini sacre e gli arredi che si usano durante l'esercizio del culto.¹⁶ Nel ciclo *Fasti* di D. Kosztolányi o negli articoli di Natale si mostra l'aspetto estetico della religione e per il poeta sono essenziali non soltanto il significato della festa ma anche gli addobbi: "Dalla penombra profumata delle stanze emerge, con i folti rami, l'albero di Natale che si riflette nello specchio d'argento. Fruscia misteriosamente e dondola la vita come una donna fiera. [...] La sera i piccoli, con il cuore palpitante, appoggiano l'orecchio alla finestra e sentono chiaramente il sussurro delle ali dei grandi angeli bianchi. In un attimo si vede l'albero portato dal cielo, con la sua luce adamantina, i suoi ghiaccioli di vetro, le candele colorate, e gli innocenti vedono ancora la polvere d'argento caduta sui rami nella notte scura."¹⁷ Nel racconto *Karácsonyi Madonna* (Madonna di Natale) di M. Babits il culto di Maria si collega con l'Esteticismo: "La regina degli angeli si avvicina, si avvicina. Non marcia ma oscilla, oscilla sulla luna falcata. [...] Passa silenziosa, silenziosa. È alta e snella come una torre d'avorio. Il suo vestito è scuro e tuttavia lucido, lungo, ondeggiante e ricco. I suoi capelli scuri si muovono dolcemente. La sua fronte bianca è attornita da un'aureola. [...] Maria, stella del mare, si libra nel buio. Si libra in silenzio tra le colonne, le vetrate gotiche colorate. Il cielo si annuvola. I banchi si riempiono di angeli misteriosi. In alto, tra le canne dell'organo, gli angeli svolazzando giocano a nascondino."¹⁸ Questi esempi dimostrano che, nell'analisi di Péterfy su Dante, il gusto letterario moderno al volgare del secolo è già presente.

¹⁴ J. Péterfy: *Válogatott művei*, cit, p. 375.

¹⁵ J. Péterfy: *Válogatott művei*, cit, p. 362.

¹⁶ "Aranykötésű imakönyvet / Hagyott rám örökül anyám. / Kis Jézus ingben, glóriában / Van a könyv első oldalán. [...] Emitt egy szentnek vézna képe / S egy régi, halvány Mária."

¹⁷ *Karácsonyi ének*, 1905, in: D. Kosztolányi: *Álom és ólom*, a cura di P. Réz, Szépirodalmi, Budapest 1969, p. 37.

¹⁸ M. Babits: *Karácsonyi Madonna*, Kairosz, Budapest 1907, pp. 112-113.

Il suo saggio è molto interessante anche perché l'autore – qualche volta esagerando – sottolinea il lato sereno della *Commedia*. “Nei paragoni di Dante [...] si vede la gioia; riflettono l'impressione calma ma, nello stesso tempo, precisa prodotta dal paesaggio, dal fenomeno naturale o dalla scena di genere da lui descritti. In questo senso, Dante è il primo artista medioevale che trova la natura e la vita degne di essere dipinte. Così, i paragoni hanno anche un valore in sé: sono disegni schizzati con tratti fini e con nuove osservazioni, che non abbiamo mai incontrato prima. [...] Il suo cielo è il più delle volte ancora il cielo medioevale e non il cielo azzurro dei pittori. Ma la natura libera, la forma del paese, il flusso e riflusso del mare, gli animali ancora oggi ci deliziano.”¹⁹ Péterfy considerava l'Alighieri il pioniere del Rinascimento: “Dante fu il primo artista moderno nella cui mente prese forma [...] quello che aveva visto, sentito nel mondo. Fu la prima grande personalità che si interessava all'*imago* della vita anche sotto l'aspetto artistico, e nella cui immaginazione si aprì una nuova prospettiva, anche se nel suo animo le idee [...] medioevali erano molto forti.”²⁰

Questa interpretazione è assai prossima a quella di Jakob Burckhardt, che considera a sua volta Dante il primo artista moderno che ritiene la bellezza preziosa in se stessa.²¹ Malgrado sia contestata da parecchi saggisti, come Peter Burke,²² questa considerazione è molto importante dal punto di vista del Decadentismo. Quando Péterfy dice della *Commedia* che “Nelle mura gotiche si apre sempre una fessura, attraverso la quale si vede, oltre alla luce della gloria, *la luce d'oro della vita*”,²³ egli mette in relazione lo stile liberty e il Rinascimento anche esprimendo la sua affezione per la letteratura serena. L'oro, nello stile liberty, è un colore amato.²⁴ Il culto della morte – spesso apprezzato dai Decadenti – dispiaceva a Péterfy²⁵ e, di conseguenza, il ritratto di Dante dipinto da Gustave Doré gli ripugnava: “I nuovi

¹⁹ J. Péterfy: *Válogatott művei*. p. 376.

²⁰ J. Péterfy: *Válogatott művei*. p. 373.

²¹ “die festen Beweise für eine tiefere Wirkung grosser landschaftlicher Anblicke auf das Gemüt beginnen mit Dante. Er schildert nicht nur überzeugend in wenigen Zeilen die Morgenlüfte mit dem fernzitternden Licht des sanft bewegten Meeres, den Sturm im Walde u. dgl., sondern er besteigt hohe Berge in der einzig möglichen Absicht, den Fernblick zu geniessen; vielleicht seit dem Altertum einer der ersten, der dies getan hat.” J. Burckhardt: *Die Kultur der Renaissance in Italien*, a cura di Werner Kaegi, Verlag Hallwag, Bern, 1943, pp. 309-310.

²² P. Burke: *Az olasz reneszánsz*. Osiris, Budapest 1999.

²³ J. Péterfy: *Válogatott művei*. p. 375.

²⁴ Secondo Gábor Kemény, l'oro è il colore più amato nello stile liberty. G. Kemény: *A “szecessziós” Krúdy*, “Magyar Nyelvőr”, 2001/3. pp. 319-329.

²⁵ “Questo si mostra anche nel suo saggio su *Őszikék* di János Arany: “Arany non era mai romantico. Non gli piaceva inondare la morte di luce poetica. La sua natura sana [...] provava piuttosto la brutta prosa della morte. È questo contro cui combatte [...] quando si lamenta o scherza sull'aufer sua vecchiaia.” Péterfy: *Válogatott művei*. p. 347-48.

pittori rappresentano il volto di Dante come se fosse l'ascesi incarnata e l'amarezza immutabile. Le rughe sono come corteccia di quercia, gli occhi come se guardassero una fossa. L'espressione del viso è spietata, puro mutismo e amarezza soffocata. [...] È impossibile immaginare su questo volto il *dolce riso* di cui parla il poeta. Nel disegno di Doré Dante è l'amarezza incarnata, c'è un'espressione estrema che [...] riflette non i moti dell'animo bensì la loro versione impietrita."²⁶ Evidentemente malgrado il gusto di Péterfy fosse influenzato dal Decadentismo, egli non ne amava un elemento – il culto della morte e delle cose fosche; per questo criticò in un suo saggio il libro di John Ruskin su Venezia. Péterfy difendeva l'architettura del Cinquecento contro Ruskin, che aveva apprezzato esclusivamente il Medioevo e il Quattrocento, e lo criticava, perché "nel palazzo rinascimentale, nelle grandi sale, nelle proporzioni meravigliose Ruskin non vede la creazione dell'ingegno umano ma empietà, depravazione, ipocrisia e vacuità".²⁷ Secondo Péterfy Ruskin esamina il senso morale degli artisti e non le forme artistiche;²⁸ concede che "lo stile rinascimentale possa avere difetti organici, poiché l'articolazione dell'edificio non è sempre perfetta, è talora solo ornamento che nasconde la vera struttura", ma disapprova che Ruskin "non parli di queste cose istruttive" e che "sceglia il tono dei profeti, attaccando lo stile rinascimentale con obiezioni di tipo morale e con ammonimenti e ignorando le ragioni artistiche."²⁹ Secondo Péterfy, negare il progresso dell'arte soltanto perché non incontra "i suoi gusti", significa dare prova della "stessa superbia" di cui Ruskin accusa il Cinquecento.³⁰ Due anni dopo tale critica di Péterfy lo storico Albert Berzeviczy pubblicò un libro turistico sull'Italia³¹ nel quale si eresse a difesa del Rinascimento contro Ruskin.³²

Al Prerafaelismo reagirono naturalmente anche autori italiani. Nel primo numero della rivista *Convito*, nel *Proemio* la redazione dichiarava la propria distinzione rispetto al lato ascetico del Decadentismo. Nell'articolo si legge che l'ambizione degli autori della rivista era "più virile" che "apparire asceti".³³ Nel secondo numero Giulio Aristide Sartorio criticò, nella prima parte del suo articolo

²⁶ J. Péterfy: *Válogatott művei*, cit., p. 361.

²⁷ J. Péterfy: *Ruskin, Velence kövei*. In: J. Péterfy, *Összegyűjtött munkái* II. Kisfaludy Társaság, Budapest 1902, pp. 417-418.

²⁸ J. Péterfy: *Összegyűjtött munkái*, cit., II. p. 419.

²⁹ J. Péterfy: *Összegyűjtött munkái*, cit., II. p. 417.

³⁰ J. Péterfy: *Összegyűjtött munkái*, cit., II. p. 418.

³¹ A. Berzeviczy: *Italia. Uti rajzok és tanulmányok*. Franklin, Budapest 1899.

³² L'italianista Antal Radó scrisse una recensione di questo libro per i lettori italiani sulla rivista *Fanfulla della Domenica*. Radó sottolineò che per Berzeviczy il Rinascimento italiano – come 'antichità classica' – significava uno dei più splendidi periodi dell'umanità. A. Radó: *Un libro ungherese sull'Italia*. Fanfulla della Domenica, Roma, 20 febbraio 1899 (senza numero di pagina).

³³ *Proemio*. In: *Il Convito*, vol. I, Roma, gennaio 1895, p. 3.

su Dante Gabriele Rossetti, l'ascetismo del Prerafaellismo malgrado apprezzasse l'arte del Rossetti stesso.³⁴

Al di là di questa analogia, tra la concezione del *Convito* e quella del Péterfy sussistono anche differenze. La rivista criticava l'ascetismo del Decadentismo in nome del concetto di forza; nella seconda parte del suo articolo su Rossetti Sartorio glorificava la forza e la vitalità;³⁵ Gabriele D'Annunzio pubblicò a puntate nel *Convito* il romanzo *Le vergini delle rocce*, influenzato dalla concezione del Superuomo (Übermensch) di Nietzsche. Emanuela Scarano sottolinea che, malgrado il fondatore e finanziatore della rivista fosse Adolfo de Bosis, gli articoli che venivano pubblicati seguivano la poetica nietzscheana di D'Annunzio.³⁶ La filosofia di Nietzsche non piaceva a Péterfy; nel 1895, nel suo saggio su Emerson, scrisse di Nietzsche che egli "usa la sua sapienza e il suo spirito con il triste fine di sopravvalutare se stesso e descrive la società e lo sviluppo come se fossero senza valore."³⁷ Adolfo de Bosis, nel suo articolo *Note sul 'Rinascimento latino'*, definisce D'Annunzio l'antesignano del nuovo Rinascimento latino e invoca Eugène-Melchior Vogüé, secondo il quale Andrea Sperelli, il protagonista del *Piacere*, è l'erede del Cinquecento.³⁸ Per Péterfy, il Rinascimento rappresentava invece ben altro: armonia e allegria.

La moderna letteratura decadente ungherese al volgere del secolo mostrava spesso (non esclusivamente) un carattere sereno. Nella prosa di Gyula Krúdy o di Gyula Szini la disarmonia si scioglie sovente nel comico o comunque nell'allegria. L'inclinazione all'allegria caratterizzava anche Dezső Kosztolányi: autore del volume *Szegény kisgyermek panasza* (*I lamenti del povero fanciullo*), nel quale si manifesta il culto della morte e della malattia, scriveva d'altra parte articoli nei quali criticava il culto della morte: "i nostri poeti versano l'assenzio in quantità nelle sue coppe [...] e alcuni poeti incolti con l'anima vuota vendono [...] le cianfrusaglie del Decadentismo, e forse qualcuno si lascia ingannare. [...] Vediamo che queste persone, che si presentano come malate e nervose, in realtà stanno fin troppo bene, sono furbacchioni che studiano la posa della disperazione davanti allo specchio" (*A józan franciák* [I francesi sobri]).³⁹ Kosztolányi critica spesso l'aspetto fosco del Decadentismo: "I poeti decadenti hanno bisogno di [...] fare i martiri poiché sono asceti anch'essi. Non avete visto come a volte la

³⁴ G. A. Sartorio: *Nota su D. G. Rossetti*. Prima parte. In: *Il Convito*, vol. II, febbraio 1895, pp. 121-150.

³⁵ Sartorio: *Nota su D. G. Rossetti*. Seconda parte. In: *Il Convito*, vol. IV, aprile 1895, p. 286.

³⁶ Emanuela Scarano: *Dalla 'Cronaca bizantina' al 'Convito'*. Vallecchi editore, Firenze 1970, p. 9.

³⁷ J. Péterfy: *Emerson*. In: *Válogatott művei*, cit., p. 429.

³⁸ Adolfo de Bosis: *Note sul 'Rinascimento latino'*. *Il Convito*, vol. II, febbraio 1895, p. 152.

³⁹ D. Kosztolányi: *A józan franciák*, in: *Álom és ólom*, a cura di P. Réz, Szépirodalmi, Budapest 1969, p. 136.

maschera rossa di Nietzsche e di Wilde scivolano di traverso? Non avete mai visto [dietro alla maschera] le ballate amare dell'ascetismo?" (*Körbe-körbe* [Intorno, intorno]);⁴⁰ in una lettera scrive che i decadenti francesi dipingono di nero la loro concezione del mondo.⁴¹ Kosztolányi prende in giro il culto del suicidio nei suoi racconti *Halál után* (Dopo la morte) e *Vékony Pál élete és halála* (Vita e morte di Pál Vékony) e l'allegria è caratteristica delle sue opere, se pensiamo ai racconti *Esti Kornél*. È interessante rilevare che l'elemento dell'allegria era frequentemente associato a temi italiani, dato che all'epoca nella letteratura ungherese l'Italia fungeva spesso da mito sereno.⁴²

Il Decadentismo fu un movimento che comprendeva in sé molte convenzioni letterarie (anche opposte, come asserisce Richard Gilman),⁴³ tra le quali i decadenti avevano modo di scegliere, secondo criteri su base non soltanto tematica, ma legati anche a un altro punto di vista importante. Alcuni autori (come Mallarmé o Attila József) ritenevano indispensabile ricercare la perfezione; il loro ideale era di creare forme chiuse ed evitare tutto quello che poteva essere superfluo o retorico. La rivista *Nyugat* (L'Occidente) era particolarmente ricca di sonetti – una forma poetica che offre buone opportunità per realizzare il concetto di perfezione. Nelle critiche di Péterfy tale concetto appare a più riprese. Egli criticava proprio sotto questo aspetto il romanzo *Karthauzi* di József Eötvös, disapprovandone i lunghi periodi e l'esuberanza dei paragoni,⁴⁴ poiché le ripetizioni sono in contrasto con la forma chiusa; a Eötvös rimproverava anche che, nel romanzo *Magyarország 1514-ben* (L'Ungheria nel 1514), egli spiegasse il triplo di quanto non descrivesse.⁴⁵ Nell'arte rinascimentale Péterfy vedeva la realizzazione della perfezione, pioniera della quale, secondo lui, era stato Dante: "Quando Dante ricerca, nel regno della fantasia [...], le proporzioni delle figure immaginarie, segue inconsapevolmente lo stesso spirito che poi spinge i pittori italiani a studiare le proporzioni e la prospettiva."⁴⁶ Per Péterfy, che scriveva le

⁴⁰ D. Kosztolányi: *Körbe-körbe*, in: *Álom és ólom*, p. 294.

⁴¹ M. Babits, Gy. Juhász, D. Kosztolányi: *Levelezése*, a cura di Belia György, Magyar Tudományos Akadémia Irodalomtörténeti Intézet, Budapest 1959, p. 25.

⁴² A. Di Francesco: *Nostalgie esotiche. L'Italia nella letteratura ungherese di fine secolo*, in: Venezia, Italia e Ungheria tra decadentismo e avanguardia, a cura di Zs. Kovács e P. Sárközy, Akadémiai, Budapest 1990, pp. 197-220; P. Sárközy: "Minek a selymes víz, a tarka márvány?" (*A Nyugat-nemzedékek Itália-élménye*), in: Jelenkor, 1981, pp. 914-923; P. Sárközy, *Il mito dell'Italia nella cultura ungherese del Novecento*, in: P. Sárközy, *Letteratura ungherese. Letteratura italiana. Momenti e problemi dei rapporti letterari italo-ungheresi*, Sovera, Roma 1997, pp. 91-100.

⁴³ R. Gilman: *A dekadencia, avagy egy jelző különös élete*, Európa, Debrecen 1990, pp. 91-92.

⁴⁴ J. Péterfy: *Báró Eötvös József mint regényíró*, in: *Válogatott művei*, cit, p. 213.

⁴⁵ J. Péterfy: *Válogatott művei*, cit, p. 219.

⁴⁶ J. Péterfy: *Válogatott művei*, cit, p. 376.

sue critiche partendo dal concetto della necessità della perfezione, rappresentò un punto di riferimento importante anche lo storico dell'arte Giovanni Morelli, da lui apprezzato perché aveva mostrato la “grammatica della lingua dell'arte”⁴⁷ e vedeva l'essenza dell'arte non nei contenuti ma nei dettagli formali; nel 1888 ne recensì il libro *Le opere dei maestri italiani nelle gallerie di Monaco, Dreda e Berlino* (scritto da Morelli sotto lo pseudonimo Lermolieff). Della cultura italiana Péterfy scelse pertanto come elementi importanti la religione di carattere estetico, l'allegria e l'aspirazione alla perfezione.

Fuchs Anna, *Péterfy Jenő és Itália*

Péterfy Jenőről, a neves klasszika-filológus esztétáról közismert Itália-szeretete. Ő volt az egyik első „áldozata” a XIX-XX. századforduló magyar lateiner értelmiségieire jellemző „Itália-mánia” betegségnek. Viszonylag fiatalon azért lőtte magát főbe az Olaszországból hazafelé tartó vonaton, mert nem akart a szeretett országtól messze meghalni, és mert meg volt róla győződve, hogy „atomjai halála után Itáliába akartak volna szökni”. Fuchs Anna tanulmánya részletesen számba veszi Péterfy Jenő olasz kultúrával, irodalommal foglalkozó írásait, mindenek előtt Szász Károly *Isteni Színjáték* foritása kapcsán írt *Dante* tanulmányát, mely Dante költészetének „dekadens” értelmezésével Babits Mihály új fordításának egyik kiindulási pontja volt.

⁴⁷ Péterfy: *Lermolieff: Le opere dei maestri italiani*. In: J. Péterfy, Válogatott művei, p. 618.